

## SEI CORDE

di ANGELO GILARDINO (angelogilardino@aliceposta.it)

### Un Bach impertinente e "impressionistico"

Lo si può ascoltare in un nuovo cd del quale sono protagoniste la mandolinista Dorina Frati e la chitarrista Piera Dadomo. L'amalgama creato ci consegna una inaudita policromia, come se fossimo di fronte a un'opera della pittura barocca. Con una esecuzione solista della Ciaccona ricca di intuizioni interpretative

**L**e trascrizioni da Bach: Iddio mi scampi dalla tentazione di navigare il periglioso acquitrino dell'irredimibile querelle dove chiunque sappia o creda di sapere qualcosa smentisce chiunque altro. I chitarristi, poi, per il cui strumento Bach non ha scritto una nota, sono, tra gli studiosi di Bach, i più assatanati -basta guardare l'ipertrofico cumulo di edizioni delle malcapitate sui te per "liuto" per misurare la rovente temperatura della loro infelicissima passione bachiana.

E quindi con un atteggiamento improntato al buon senso musicale che spezzo una lancia a favore di un disco impertinente dedicato a musiche di Bach, quasi tutte per clavicembalo, nella speranza che non finisca nelle mani di qualche assiduo frequentatore di corsi di perfezionamento tenuti da illustri esegeti bachiani: signori, per piacere questo disco non compratelo e lasciatelo invece all'irresponsabile ascolto di chi, come me, ama Bach sguazzando nella propria imperfettissima ammirazione per la musica in se. Il cd, ancorché inciso in Italia per una casa italiana (Dynamic), s'intitola *Johann Sebastian Bach for mandolin and guitar*, e ne sono protagoniste la mandolinista Dorina Frati e la chitarrista Piera Dadomo. Le due dame si sono graziosamente avventate nientemeno che sul *Concerto Italiano*, sulla *Sonata BWV 1020* e sulla *Sonata BWV 1033*, con altre paginette a corredo (sette Preludi scelti dal *Klavierbüchlein*).

Come risulta la musica clavicembalistica di Bach in questa versione per mandolino e chitarra? Inutile a dirsi, le due esecutrici suonano nota per nota tutto quello che Bach ha scritto, ne più ne meno, ma questo non dice quasi nulla sul valore e sulle peculiarità della loro impresa, la quale si pone invece in modo molto specifico e determinato, non come un improvvido prelievo, ma come un contributo artisticamente motivato e obbediente a una vera ispirazione. Quindi, la prima cosa da fare è accostarsi rispettosamente al lavoro di due artiste che, su Bach, vogliono dire la loro, senza timori e senza pregiudizi.

Il Bach che ci offrono appare - per dirla metaforicamente - dipinto, colorato e - se pur disegnato con impressionante nitidezza - "impressionistico": è infatti la varietà delle tinte sonore a caratterizzarlo e a renderlo fresco,

vitale e pungente, e a infondergli una piacevolezza che io ho assorbito senza il minimo senso di colpa: al diavolo - sia detto devotamente - il clavicembalo. In questa incisione, il mandolino è di una limpidezza abbagliante e, anche se in certi momenti squittisce un poco, vola sempre in piena luce, con grazia, eleganza e sfrontata agilità; altrettanto definita, ma più scura e profonda è la voce della chitarra, che conferisce al clima sonoro del duo un tocco quasi drammatico e un tono severo, castigato, in evidente contrasto con quello del mandolino. Avrebbe potuto risultarne un infelicissimo incontro casuale tra sonorità estranee, e invece l'amalgama creato dalle musiciste nella loro stupefacente simbiosi ci consegna un blocco omogeneo e arricchito da quella che potremmo definire - rispetto alle esecuzioni clavicembalistiche - una inaudita policromia, come se ci trovassimo di fronte a una scena disegnata secondo i canoni della pittura barocca e, al tempo stesso, dipinta con la gioiosa tavolozza di un Renoir.

La concordia interpretativa delle due strumentiste è certo frutto di studio: anche nella disciplina con cui si regolano, si percepisce che, nel duo, l'elemento temperamentale, tenuto a freno, è quello della Frati, mentre la Dadomo è naturalmente a proprio agio nel dettaglio delle più sottili *nuances* senza mai doversi mettere la briglia. Ciò risulta lampante dall'ascolto delle due tracce dedicate ai rispettivi soli. Dorina Frati si butta nel Presto della *Sonata BWV 1001* con un entusiasmo insolente e un po' balzano, facendo risaltare l'aspetto vitalistico della pagina e non le manca certo la bravura per occupare la scena con padronanza assoluta. Piera Dadomo invece non si perita di proporre l'ennesima incisione chitarristica della *Ciaccona (BWV 1004)*, il che potrebbe indurre l'ascoltatore a qualche apprensione: non ve n'è motivo, la musicalissima interprete va spedita per la sua strada senza guardare in faccia nessun antecedente e, sia detto senza iperbole, dimostra di non avere nulla da invidiare a nessuno.

La sua *Ciaccona* è maestosa ed equilibrata nell'architettura generale e ricchissima di intuizioni interpretative che svelano aspetti formali e valori espressivi finora lasciati in ombra da tutti i chitarristi che l'hanno preceduta. Sicché, se una pecca si può ascrivere a questo cd, è quella di aver incluso *en passant*, in un programma duettistico, una formidabile prova solistica che, se in questo mondo ci fosse un minimo di giustizia, meriterebbe una propria, ben illuminata vetrina.

tratto da "Suonare News", luglio/agosto 2006, pag. 33

[www.suonare.it](http://www.suonare.it)